

Buffo, pantagruelico e commovente

Come nel «Don Giovanni» di Mozart sprofonda in basso senza avere però la stessa grande dignità filosofica

di Enrico Pau

CAGLIARI. La pancia di Falstaff è talmente smisurata da poter contenere tutto e il contrario di tutto. Personaggio comico per eccellenza, incontenente, pantagruelico, spietato, buffo e insieme tragico e perfino, nel finale, fragile e commovente. Corroso dal desiderio, tanto da non riuscire a frenare nessun eccesso, è simbolo dei vizi umani, ma è insieme ritratto vivido della vecchiaia, della incapacità degli esseri umani di accettare il declino del corpo e della mente. Come Don Giovanni sprofonda nel baratro ma nel farlo non ha la stessa filosofica dignità del personaggio mozartiano. L'edizione cagliaritana dell'ultima opera di Giuseppe Verdi su bellissimo libretto di Arrigo Boito, diretta da Daniele Abbado si muove tutta dentro i pochi metri quadri di una scena fissa, un grande cerchio ligneo pieno di botole che si aprono continuamente e dalle quali i personaggi, con un meccanismo a volte un po' macchinoso, escono come se arrivassero da uno scantinato polveroso. Dall'alto scendono i pochi arredi di una scenografia essenziale, sedie, tavoli, panni stesi ad asciugare, inversamente proporzionale all'intreccio di una trama da commedia che si attorciglia vorticosamente tutta intorno al gioco dell'inganno e della seduzione. Abbado forse ha pensato, e con lui il suo scenografo Graziano Gregori, che quel cerchio di legno, ora stanza, ora taverna, ora foresta e' come la sintesi di un mondo che ruota tutto intorno alla pancia di Falstaff che non a caso appare quasi sempre al centro della scena, intorno a lui si muovono tutti i personaggi, che la costumista Carla Teti ha voluto clowneschi, eccessivi, ma anche, nel caso delle donne, di una linearità essenziale



un duetto
Il
melodramma
è andato
in scena
domenica
in prima
al Comunale
di Cagliari

che usa il bianco di tessuti impalpabili come forte contrasto con gli abiti di Falstaff, tulle sdrucite, consunte dal tempo e dagli eccessi. Al centro della scena il Falstaff di Michele Pertusi, forte di un'energia alimentata da una voce potente, da una dizione chiara, da una grande presen-

za scenica che accompagna il personaggio nella sua tragicomica parabola. Da segnalare all'interno di una compagnia di canto di ottimo livello la prova di Myrto' Papatanasius nel ruolo di Alice, il Pistola di Francesco Palmieri, il Ford di Luca Salsi, il Dottor Cajus del nostro Gianluca Floris.